

Divagazioni di un lettore disorientato a margine del Festival di Mantova

## LE KERMESSE LETTERARIE: UN BENE O UN MALE?

Editoria e Letteratura, questo è il dilemma

di Marina Torossi Tevini

Andar per librerie può essere un'attività molto piacevole. I libri hanno per così dire un'anima e può succedere che qualche libro ci chiami e noi ne siamo attratti. Mi è capitato talvolta di acquistare libri di autori che non conoscevo solo perché colpita da una sorta di coup de foudre.

Si tratta di un'ingenuità, lo capisco bene. Da persona un po' a conoscenza di quelli che sono i meccanismi che reggono l'editoria so i criteri con cui i libri arrivano sugli scaffali e quindi davanti ai nostri occhi. I best seller, spesso emerita paccottiglia di parole, campeggiano. Le grandi case editoriali, veri e propri trust, fanno da padrone e spingono questo o quel libro. Il libro che ha venduto di più continuerà a vendere per il meccanismo che sarà posto in una posizione evidente, ne avremo sentito parlare e in definitiva saremo incuriositi. Certo, è sempre possibile per tutti noi operare delle scelte contrarie a quelle che sono le tendenze dominanti. Ma è abbastanza faticoso e difficile. Anche perché non si tratta di scegliere tra prodotti che conosciamo. Tale è la mole dei nuovi libri che ogni anno si riversano sul mercato che sfiderei chiunque a tener dietro in maniera esauriente a tutto. Quindi molto spesso agiamo influenzati più o meno da quello che abbiamo sentito o dal panorama che "casualmente" ci viene sott'occhio.

Sono una lettrice medio-buona e credo che una cinquantina di libri all'anno riesco a leggerli. Eppure mi resta dentro un tormento: quanti libri non riesco a leggere! Potrebbero in teoria nascondere tesori preziosissimi. Chissà quante opere dell'ingegno umano sfuggono semplicemente perché non abbiamo il tempo di conoscere tutto e nelle strade tortuose della distribuzione libraria il nostro occhio cade dove in

realtà qualcuno ha voluto che cadesse.

Sempre di più mi sembra di percepire che alle piccole case editrici sono concessi margini molto ristretti (anche nel campo dell'editoria come in altri settori della nostra società il libero mercato premia pochi e penalizza i più, in modo spietato). Molti libri vanno cercati proprio. Ordinati. Voluti.

Ma questo disorientamento non ci toglie il piacevole vizio della lettura. E da lettori onnivori e curiosi leggiamo un po' di tutto, persino i detestati best seller che, mentre deprechiamo, bollandoli per la loro mancanza di una minima capacità di ridiscutere il mondo e di presentarci davanti qualche scorcio inedito di realtà e di pensiero, poi con le loro trame banali ma accattivanti ci tengono inchiodati per qualche sera. Eppure lo sappiamo bene che non si tratta di grande arte. L'arte è capacità di scombinare logiche scontate, di togliere facili certezze, di offrire una visione del reale ancora inedita. Gli autori di best seller indubbiamente non intendono offrirla. Rispondono solo alle esigenze del mercato.

Ma noi non vogliamo conoscere comunque e allora magari andiamo anche al Festival di Letteratura di Mantova, kermesse e festa pagana della grande editoria che si svolge ogni anno nello scenario dei magnifici palazzi mantovani. Le grandi case editrici, forti di un battage pubblicitario capillare e penetrante e di un'organizzazione efficientissima esibiscono scrittori che arrivano da tutte le parti del mondo come autentiche star. Vengono presentati i vari Mc Ewan, Mo Yan, Marcela Serrano o la Mazzantini. E il pubblico accorre, con biglietti a pagamento e prenotazioni che già dieci giorni prima dell'evento risultano esaurite per i principali autori. Da sei anni a questa parte Mantova con la sua posi-

zione geografica strategicamente perfetta è diventata una piccola capitale del libro con ben centoquaranta manifestazioni e un'offerta che varia a trecentosessantagradini dalla narrativa alla filosofia, dalla psicologia al teatro. E per attrarre il pubblico non mancano neppure esponenti del mondo della canzone e dello spettacolo come Guccini e Bergonzoni.

E' un po' come alle grandi mostre d'arte. Tutti ci vanno e sono disposti a pagare lo scotto di sopportare lunghe file e disagi. Così a Mantova.

Viene da chiedersi: sono un bene o un male? Che la cultura coinvolga fasce sempre maggiori d'utenza è evidentemente un bene, che il livello dell'offerta si abbassi per la tendenza a spettacolarizzare è con altrettanta certezza un male. Che si esibisca l'autore come una rock star può avere ricadute positive ma è fondamentalmente un male; che autori validi restino misconosciuti certamente è un male. Come sempre ogni realtà ha vari volti e sfaccettature.

E un lettore cosa può fare in questo scenario?

Legge, ascolta, cerca di capire. Capisce relativamente. Si rammarica del fatto che viviamo in una società di massa dove conta l'apparenza e solo la visibilità attira, dove la gente agisce per imitazione e dove l'individuo, come diceva qualche grande del Novecento è "svaporato"; oppure cerca di appellarsi a qualche speranza, pensando che in fondo alcuni grandi libri del passato, attraverso strade tortuose e non certo attraverso percorsi facilitati si sono affermati egualmente e hanno segnato delle svolte significative e cerca di affinare il proprio gusto per discernere all'interno di questo enorme fiume in piena ciò che può avere valore.

E intanto la realtà corre. Certo più veloce di noi.